

Gazzetta del Sud 25 Ottobre 2023

Frodi su ecobonus e fondi Covid. Arrestato il figlio di “Tiradritto”

Locri. Sono 18 le persone raggiunte da una misura cautelare emessa dal gip del Tribunale di Milano nell'ambito di una inchiesta della Dda, condotta dalla Dia, dal Nucleo investigativo dei Carabinieri di Monza e dal Nucleo investigativo centrale della Polizia penitenziaria. Ipotizzate, a vario titolo, le accuse di associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, estorsione e frode per l'ottenimento illecito di contributi Covid e bonus fiscali, i cui proventi erano destinati ad agevolare le attività della 'ndrangheta ed in particolare della consorteria Morabito-Palamara-Bruzzaniti originaria di Africo.

Il cerchio degli investigatori si è stretto su due diversi filoni, uno che riguarda la droga, l'altro relativo a operazioni finanziarie e sulle truffe ai danni dello Stato.

Dall'indagine avviata nel 2019 sono emersi due asseriti gruppi criminali: uno responsabile di reati economico-finanziari e l'altro di traffico di droga e di estorsioni. Al centro dell'inchiesta, secondo le ipotesi dei magistrati antimafia meneghini, le pm Paola Biondolillo e Sara Ombra, coordinate dalla procuratrice aggiunta Laura Pedio, ci sarebbe Giovanni Morabito, 59 anni, medico e collaboratore di alcune Rsa milanesi, figlio di Giuseppe Morabito, 89anni, detto “u tiradrittu” - che non risulta indagato - attualmente detenuto in regime di 41-bis (il cosiddetto carcere duro).

Iniziata nel 2019, l'inchiesta è proseguita nel periodo della pandemia, ed ha visto coinvolte 68 persone che, a vario titolo e con modalità differenti, avrebbero agito in due gruppi. Un gruppo si sarebbe reso responsabile di più delitti di importazione, acquisto, trasporto e cessione sul mercato del NordItalia (Milano, Torino e altre province) ed in Calabria, di centinaia di chili di sostanze stupefacenti (cocaina, eroina, marijuana e hashish) oltre a gestire un'attività di recupero crediti mediante le tipiche modalità utilizzate dalle organizzazioni mafiose anche ricorrendo, quando necessario, all'uso di armi. A tale scopo, il sodalizio disponeva di basi logistiche e operative, dove i sodali potevano incontrarsi e custodire lo stupefacente, tra cui un magazzino a Paderno Dugnano. Sono state documentate innumerevoli compravendite di stupefacente, per un totale di 50 kg di eroina, 150 kg marijuana e circa 50 kg di hashish, provenienti anche dalla Spagna, dall'Austria e dall'Albania ed è stata, altresì, verificata l'apertura di un canale di vendita di cocaina proveniente dal Perù e dal Brasile.

L'altro gruppo, che ha visto la partecipazione di professionisti ed imprenditori, titolari nel centro di Milano di diverse società di consulenza e portatori del necessario “know-how” tecnico-giuridico, è indagato perché ritenuto dedito alla commissione di illeciti economico-finanziari. Fra le operazioni accertate, la commercializzazione di falsi crediti d'imposta ceduti a terze società che, consapevoli della loro natura fittizia, li avrebbero utilizzati per compensare il pagamento di imposte e di contributi previdenziali. C'era poi l'organizzazione di truffe aggravate ai danni dello Stato, dirette al conseguimento di finanziamenti ed erogazioni previste dalle norme sul

Covid-19. Le indagini avrebbero, da un lato, accertato l'effettiva percezione di tali somme, dall'altro evitato, tramite la tempestiva attivazione delle competenti Autorità, l'indebita erogazione di somme e di benefici economici – nella forma del finanziamento garantito e del credito d'imposta – per circa 2 milioni di euro, per i quali era già stata depositata la prevista documentazione artatamente predisposta. L'organizzazione avrebbe reinvestito i proventi illeciti, in particolare, di quelli commessi a danno dello Stato, nella creazione, congiuntamente ad altri soggetti anch'essi indiziati di appartenere alla 'ndrangheta, di nuove società commerciali che avrebbero operato in settori quali quello edile sfruttando i benefici dell'Ecobonus (in questo contesto ci si sarebbe avvalsi anche della «partnership» di un funzionario all'epoca al Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti), della raccolta e del riciclaggio dei rifiuti, del commercio di carburante e della grande distribuzione. L'ordinanza di custodia cautelare ricostruisce, fra l'altro, un incontro in un ufficio in via Vittor Pisani, a due passi dalla stazione Centrale di Milano, in cui persone legate «a diverse e potenti famiglie di 'ndrangheta» avrebbero deciso di «operare» assieme «nel business dei rifiuti», dividendo i «profitti»; sarebbe stato un patto tra Alvaro, Mancuso, Piromalli, Bellocco e Morabito.

Rocco Muscari